

il nulla

dissolvenza al nero

Il Caffè degli Zeri

Ispirati dal “quadrato nero”, un'opera di Malevich sul tema dell'elaborazione del nulla, abbiamo cercato di combatterne la sintesi sviluppandolo, al contrario, attraverso le più varie forme artistiche. L'argomento della mostra è, appunto, il nulla. Nulla inteso come infinita possibilità, ma anche come età dell'oro perduta: l'insieme di tutto ciò che perdi quando la vita ti porta a definirti diventando, in qualche modo, “qualcosa”. Il nulla è visto come ricchezza e potenzialità, come densità assoluta, ben lontano dall'essere un semplice sinonimo di “vuoto”. La mostra si compone di opere pittoriche, calcografiche e fotografiche, che interagiscono e si completano con l'apporto di musica, video installazioni e integrazioni testuali, creando una folla compatta di identità sepolte, di promesse irrisolte, di Altri possibili usciti fuori come un corteo di ombre dall'apparente compattezza del nulla.



incisione su legno - Giovanni Mazzi

**Il nero: ovviamente, il nulla.
Ma un nulla pieno. Pesante.
Pieno di tutto ciò che abbandoniamo.
Quando ci siamo sciolti dall'abbraccio del nulla, siamo nati.
Diventati.**

**Divelti, ben lontani dall'essere tutto, siamo diventati uno.
Il contrario di "nulla", infatti non è "tutto". È "uno".
Il monoteismo malato di quel te stesso che abbiamo scelto,
diventando pietre.**

**Un tumulto di pietre antiche,
levigate dal tempo e dagli elementi.**

**Lo sguardo delle pietre si posa sul paesaggio, chiedendo a
nessuno in particolare: "Quando è successo? Quando abbiamo
scelto di essere pietre?"**

**Potevamo essere alberi o farfalle, uomini o aurore boreali, giraffe
o colline, pianeti o zanzare.**

**Potevamo essere liberi di diventare tutto questo
contemporaneamente, di pescare tra le ipotesi ogni possibile
idea di noi, senza lasciarne indietro alcuna, tuffarci nel negozio
di quel gran rigattiere dell'universo, il nulla.**

**Diventando ruote e quadri e marionette, maschere e cristalli e
baionette, vestiti, arazzi, dobloni, ricordi, colori. Diventando
foglie, mari, preghiere.**

Diventando soli e lune.

Potevamo, ma abbiamo voluto scegliere.

E siamo diventati pietre.

Dissolvenza al nero.



musica - Federico Mengoni

video installazione - Veronica Locatelli

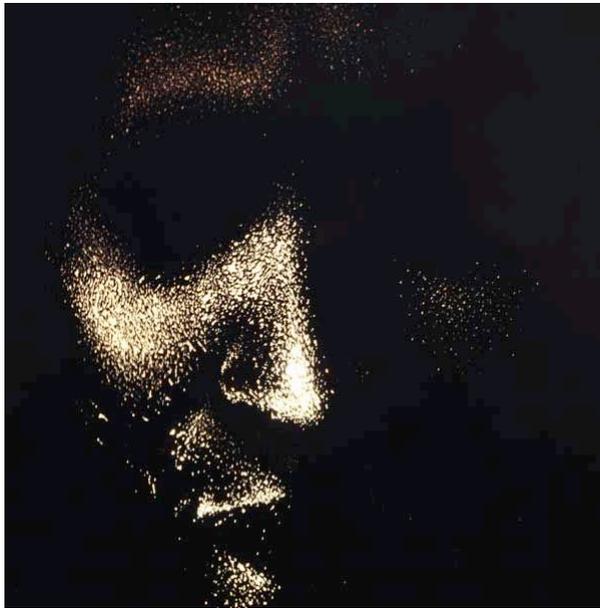
parole - Michele Mingrone



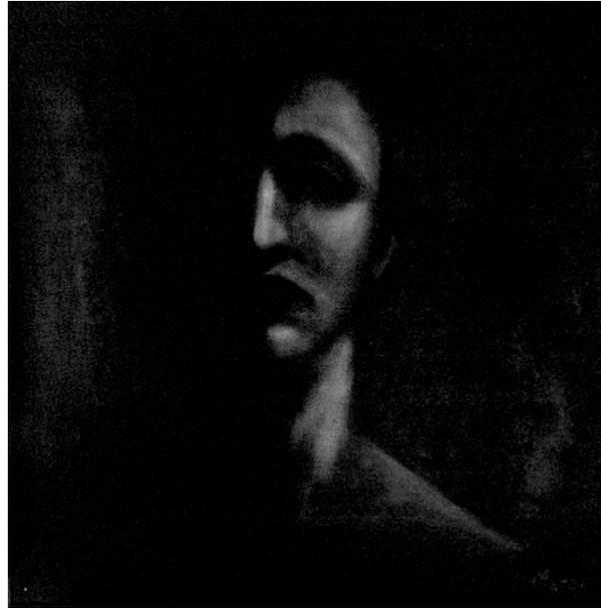
- Non lo sopporto.
- Cosa?
- Definirmi.
- Che cosa significa definirti?
- Appunto. Non lo capisco.
- Non capisci come definirti?
- No, non capisco perché lo devo fare.
- È il progresso, caro.
Sai, nascere, crescere,
scegliere, specializzarsi.
Quella roba lì...
- È proprio questo che non capisco.
Perché dovrei scegliermi definito?
Perché rinunciare a tutte le promesse
che contenevo prima?
- Perché devi diventare uno.
- Ma l'uno è fuori moda.
Voglio essere una legione, una folla,
un essere multiplo e compatto,
pieno, non risolto.
Perfetto.
Finalmente logico.

Eccomi qua, mio signore
Non dirmi che non mi aspettavi
il sire dei morti crocicchi
Il jolly dell'ombra
Che spunta dal fondo ridendo
E ti mostra i progetti perduti
Quei sogni abortiti
Che non ricordavi neppure
Lo sguardo nascosto dal velo
Il gioco di bimbo lasciato marcire
Osservami tornare a galla
Ho il diritto di ridere ora
Io sono il tuo sbaglio peggiore
Il tuo circo di spettri
Il tuo ultimo errore

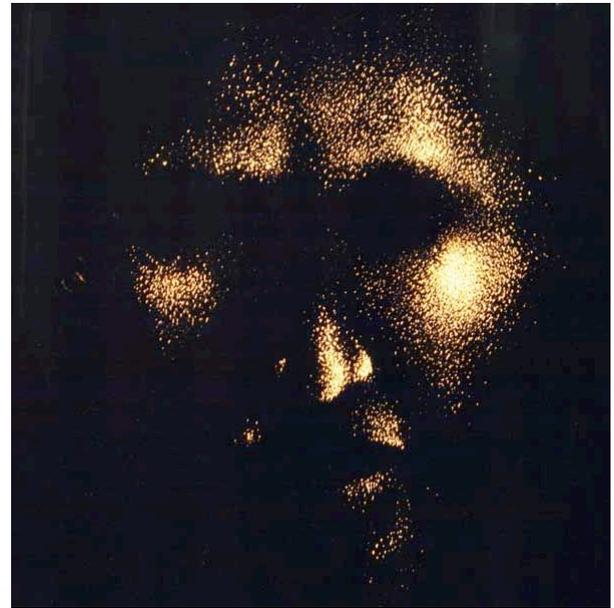




calcografia - Brunilde Galeotti



dipinto su legno - Giovanni Mazzi



calcografia - Brunilde Galeotti

Incisioni a tecnica mista - Brunilde Galeotti



Veloce. Più veloce.
Lanciato in un impeto futurista, treno, freccia,
lancia di guerra scagliata verso un obiettivo
eroico nuovo possente totale: un obiettivo
che dia senso a tutto il mio essere, un
uomo dardo, quasi superuomo, immortale
perfetto, che spezza il buio come un
raggio, come il laser eterno di un
piccolo dio che spazza via mille
ombre vibranti e putride che mi
ghignano a fianco. Io, io, io,
io divino, io veloce, io, io
sempre più veloce, sempre
più lontano da ciò che
lascio, da ciò che
ero, da ciò che
sarò

Lanciato
in un gorgo
di progresso,
un folle, come un
proiettile, meteora
proiettata verso il suo
bersaglio: un ben triste
bersaglio apparente, cieco,
un obiettivo che, raggiunto, non
cambierà niente se non per il dolore,
irreparabile, di non averlo più. Infine,
divento nuovo, friabile, divelto, deragiato,
lontano, immemore di promesse cave, vuote e mai
raccolte. Le ombre intorno ridono isteriche:
possono essere tutto, sanno chi sono,
chi erano, chi saranno.
Loro, non io. Non più.
Veloce. Troppo veloce.

OPPURE

Un dio cieco e idiota
gorgoglia nell'infinito
un dio cieco e idiota
stride impazzito
solo come un punto
solo come un punto
solo

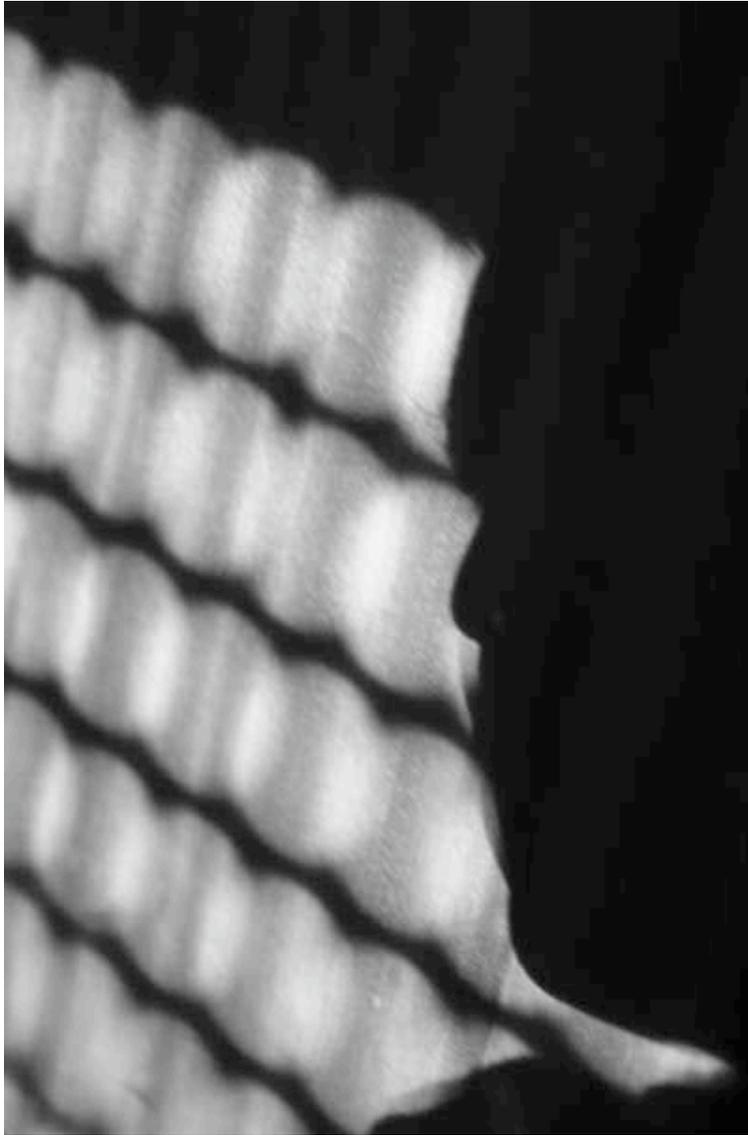
Medusa svelle con mani-serpenti
le travi di volta del cielo
attacca e stavolta è sul serio
dichiara di avere raccolto le forze
di aver imparato tutti i mestieri
di aver coperto tutte le scelte
di aver sognato tutti i sentieri

e adesso è il momento di andare
di andare a far guerra al dio cieco
tirarlo via urlante dal trono muffito
del suo insopportabile cielo
e lasciarlo infine davvero
solo come un punto
solo come un punto
solo

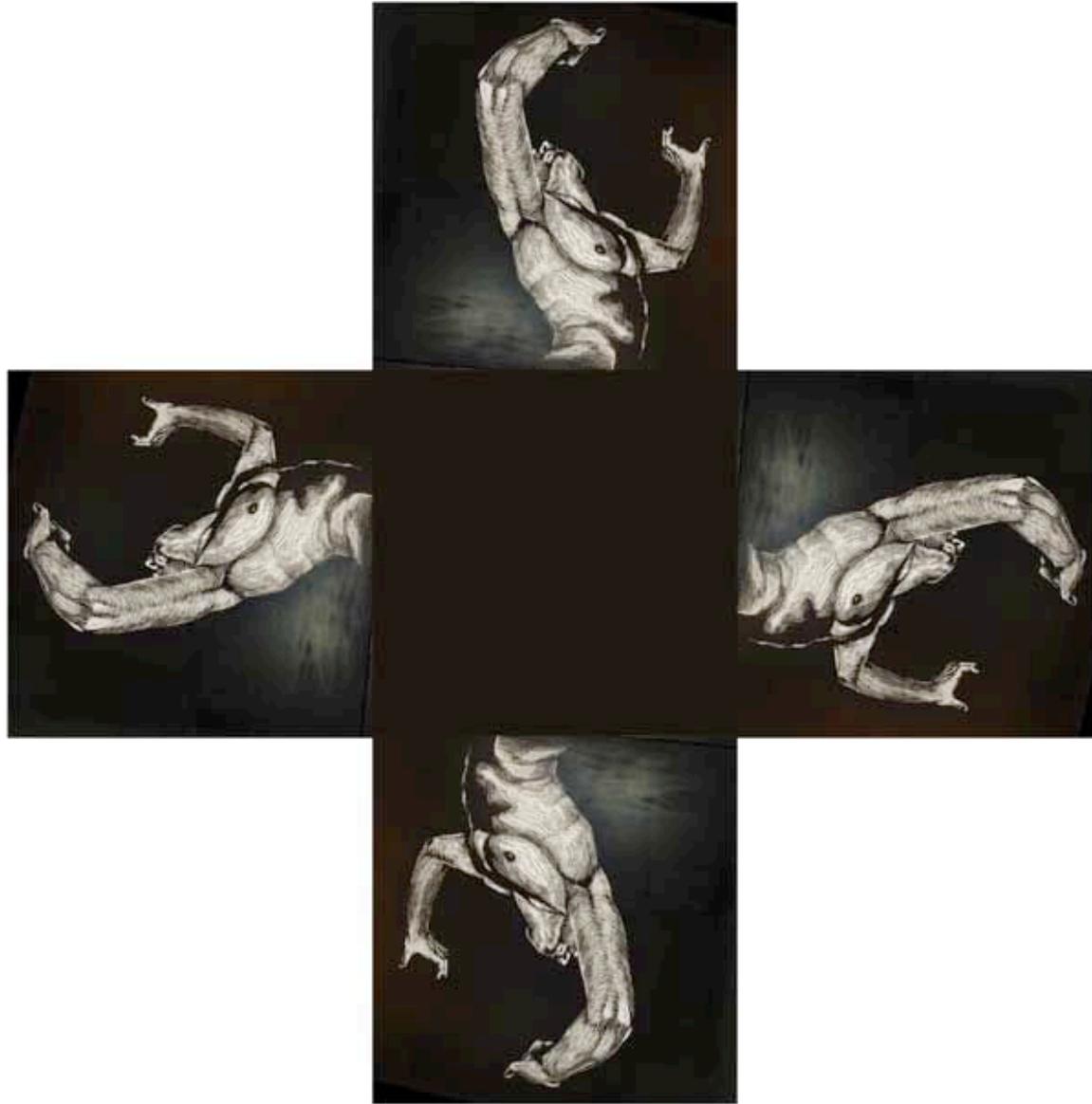


dipinto su tela - Giovanni Mazzi





silver gelatin prints - Giuseppe Nasca



incisioni su legno - Giovanni Mazzi





Nutriti di me
Come di un bacio lento
Un sapore acceso
Un silenzio assorto

Nutriti di me
Come di un'oasi antica
Di un frutto rosso
Di una ferita

Nutriti di me che ti limito
Nutriti di te che mi limiti
Nutriti di freni, catene, respiri
Nutriti di cuccioli perduti
Di canti sbagliati e deliri

Nutriti e non pensare
A quando vedrai il riflesso
Di questo tuo strano gemello
Che non hai mai smesso
Di odiare

Nutriti e non guardare
Per non scoprire il volto
Di questo tuo strano gemello
Che non hai mai smesso
Di amare

dipinto su tela - Giovanni Mazzi

silver gelatin prints – Giuseppe Nasca



urla di mani di bocche
urla di occhi...
urla fini a se stesse
Risposte
cadendo mi dai Risposte
gridando mi dai Risposte
gesticolando storto
stremato ti sforzi creando
di darmi Risposte
con tutto questo sforzo
con tutto questo fuoco
con l'arte, col cuore
mi dai ancora e ancora
Risposte
Risposte
Risposte
inutili
patetiche
Risposte



sono pieno di Risposte
sono gonfio di Risposte
tutti qui
non fanno altro che darmele
si regalano Risposte
si svendono Risposte
Risposte ovunque come mosche
Risposte come larve
Risposte ovunque come peli
Risposte come tarme
e in tutto questo fuoco
quest'arte
questa spinta
di altruismo commovente
non resta più nessuno
non c'è proprio più nessuno
che si faccia
un paio di stronzissime
Domande



Silver gelatin prints – Giuseppe Nasca



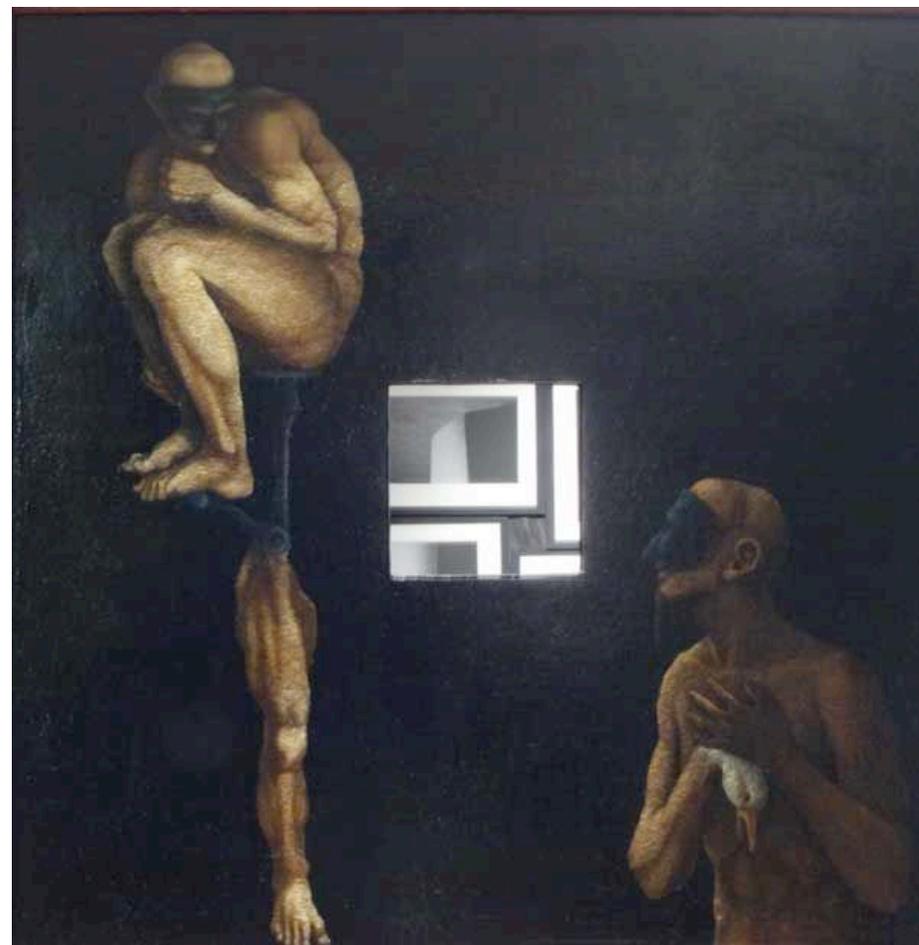
Dipinto su legno in doppio lato - Giovanni Mazzi

Dipinto su legno in doppio lato (particolare) - Giovanni Mazzi



- Che c'è laggiù?
- Non so. Qualcosa.
- Dovremmo andarci, immagino.
- Non ne ho nessuna voglia.
- Ma qui siamo nel nulla.
- E ti lamenti, pure.
- Dai, andiamo!
- No. Ho sentito dire che fa malissimo, passare di là.
- L'ho sentito dire anch'io.
- Ma poi, quando sei passato,
diventi qualcuno:
basta soffrire un momento, e poi...
- E poi niente. Non ci vado, lì.
- Me lo sento che c'è la fregatura.
- Come minimo mi viene una testa d'oca
al posto della mano.
- Che significano queste parole?
"Oca" e "mano", intendo.
- Non lo so, mi sono venute così.

- Si stava bene, nel quadrato.
- Parla per te.
Io ho sempre voluto uscire.
- Io no.
- Io sono contento di essere uscito.
Tu no?
- Non direi. Ma mi hai visto?
- Dai, sei uscito fuori decisamente carino.
- Carino? Ma mi hai visto la mano?
- È una testa di cigno.
A me piacciono i cigni.
- È un'oca, altro che cigno.
Ho un'oca al posto della mano
e tu mi parli di essere contento...
- A me piacciono i cigni.
- Tu non mi ascolti.
Voglio tornare nel quadrato.



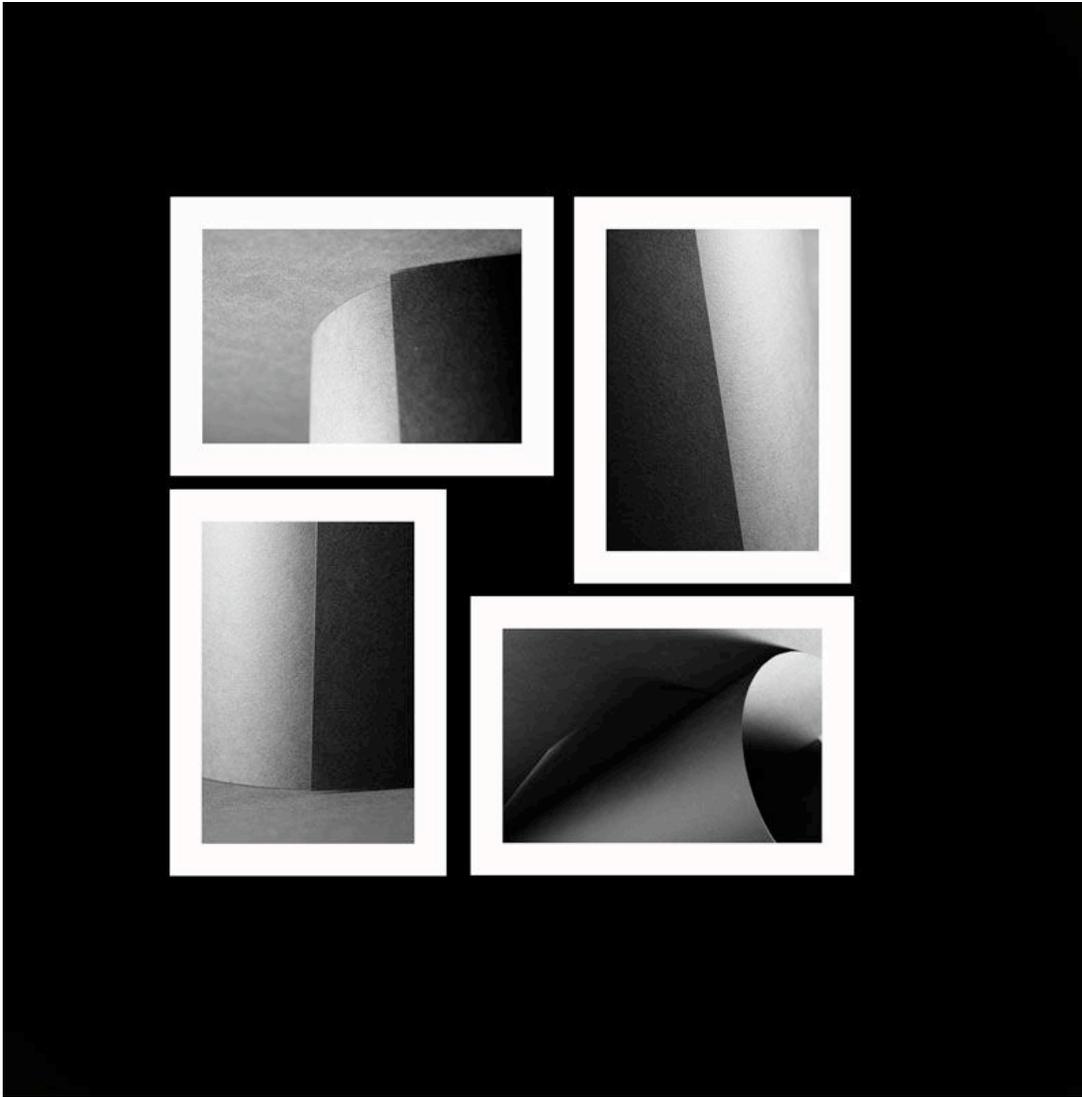
dipinto su legno in doppio lato (particolare) - Giovanni Mazzi



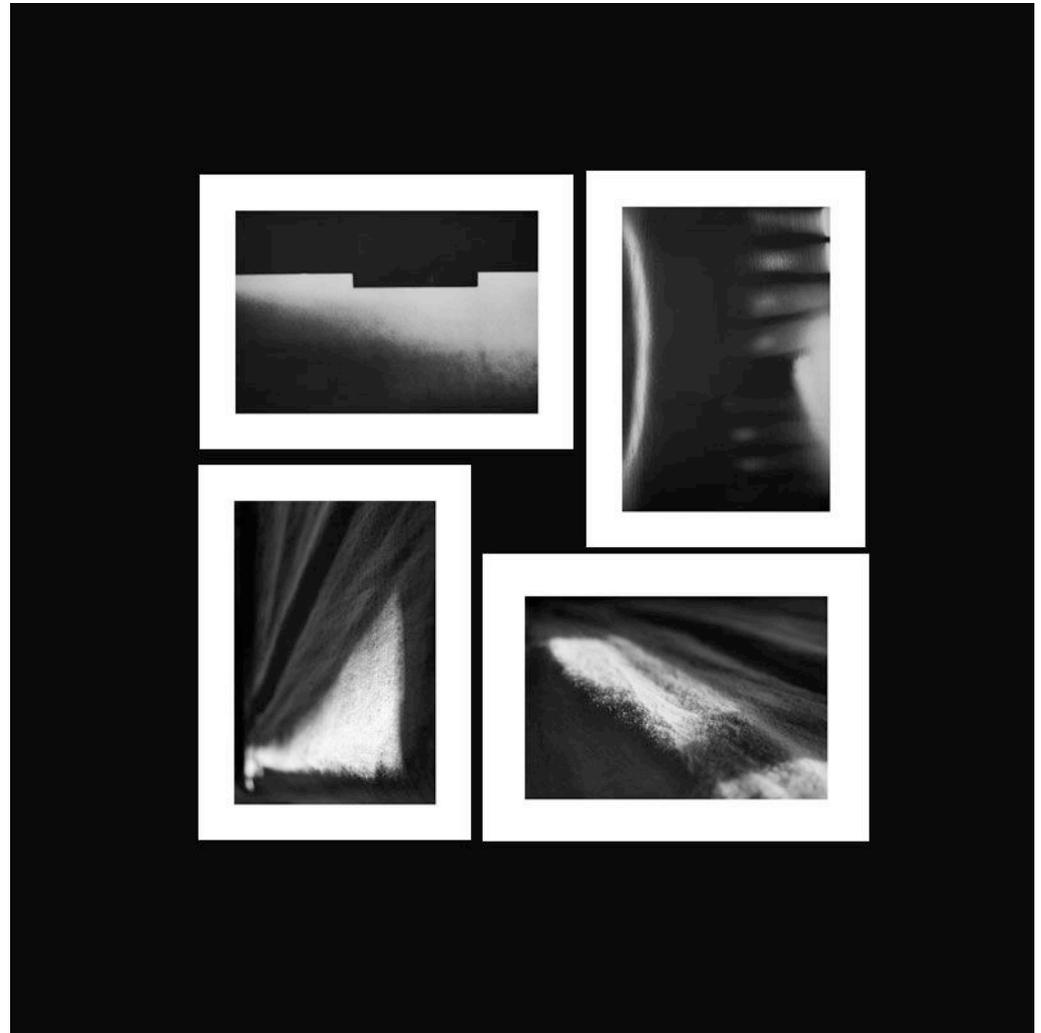
- Conta fino a tre.
- Tre scalini. Un due e tre. Fatto!
- Sicura?
- Felice!
- Cosa vedi da lì?
- Completezza.
- Che altro?
- Sogno, gioia.
Basta solo fare un altro passo.
- Cadrai, se fai un altro passo.
- Ho scelto. Sono adulta.
Mi sono definita.
- Cadrai. Torna qui.
- La tua è solo invidia.
Perché io sono, tu no.
- Cadrai. Ripensaci.
- Ma non sai dire altro che “cadrai”?
Non vuoi che io stia bene?
Che scelga?
Prima o poi toccherà anche a te, sai!
- Spero più tardi possibile.
- Vabbè. Si è fatto tardi.
Io vado: ho una strada che mi aspetta.
- Ciao. Ah, quasi dimenticavo:
cadrai.



Dipinto su legno - Giovanni Mazzi



silver gelatin prints – Giuseppe Nasca



silver gelatin prints - Giuseppe Nasca

Brunilde Galeotti incisione/calcografia

Veronica Locatelli video installazioni

Giovanni Mazzi pittura/incisione

Federico Mengoni musica

Michele Mingrone parole

Giuseppe Nasca fotografia



Il Caffè degli Zeri nasce nel 2003 da un'idea di Giovanni Mazzi e Federico Mengoni con il solo intento di stimolare, attraverso vari canali, nuovi moti di riflessione. Cercando di assumere più forme possibili a seconda dell'ambiente che lo accoglie, il progetto mira a ridare concretezza all'espressione, spogliandola di qualsiasi presunzione di qualità e di elitarismo.

Lontano dal mercato e dalle gallerie qualcosa si muove per il puro gusto di farlo.

www.ilcaffedeglizeri.com

